

# IL LABORATORIO

mensile

2/2025

Febbraio

## Trump al naturale

di Claudio FM Giordanengo a pag. 2

Zelensky perderà

Crimea ed energia

di Vincenzo Giallongo a pag. 8

Lo stretto rapporto

tra Putin e Trump

di Michail Smirnov a pag. 11

Il riarmo europeo  
favorisce la Germania

di Piero Angelo De Ruvo a pag. 13

L'intramontabile

superiorità morale

di Giorgio Merlo a pag. 14

***Lo zainetto della sopravvivenza***

***e del rischio***

di Mimmo Loperfido a pag. 16

Italia e Francia nuovamente  
unite dall'alta velocità ferroviaria

di Giuseppe Giribaldi a pag. 17

Incertezza per il futuro  
della Romania

di Graziano Canestri a pag. 18

Crisi politica

in Bosnia

di Anatoli Mir a pag. 20

Islamofobia

in Europa

di Gi Ci a pag. 22

**La disgregazione  
della Jugoslavia**

di Gi Ci a pag. 25

Il volto

della solidarietà

di Maddalena Gianquinto a pag. 28

Il bene

della fragilità

di Marco Casazza a pag. 36

Riflessioni su *Dilexit nos*  
di papa Francesco

di Franco Peretti a pag. 38



## IL LABORATORIO mensile

*Stiamo vivendo un momento storico difficile ed imprevedibile.*

*Una ragione in più per continuare a fare cultura, interrogandosi sulla nostra contemporaneità e fornendo giudizi attraverso una voce libera.*

*Riprendiamo le parole di sant'Agostino che danno il senso del nostro impegno:*

*"Fortunato e saggio è colui che possiede la forza di accettare le cose che non può cambiare, il coraggio di cambiare quello che può, il buon senso di distinguere le une dalle altre".*

## La cultura antidoto alla guerra

---

**di Mauro Carmagnola**

*Talvolta fare cultura comporta fatica e, soprattutto, non rende questo impegno immediatamente percepibile ed appagante.*

*Anche la pubblicazione del nostro mensile appartiene a questa condizione.*

*Poi, improvvisamente, scorgi che senza la cultura quanto avviene attorno a te è vuoto e privo di significato, se non addirittura alienante e funesto.*

*Che, lasciato in mano al peggio dell'umanità, può diventare molto pericoloso.*

*A quel punto la voglia di impegnarsi nella cultura riprende nuovo slancio, al di là dei risultati che, spesso, sono poco evidenti, ma capaci di condizionare in positivo ed in profondità l'esistenza di tutti.*

*In questo periodo si è fatto un gran parlare del conflitto russo-ucraino che, per taluni, è destinato a diventare euro-russo.*

*Se si guarda alla cultura, quella russa è assolutamente europea, nella letteratura e nella musica, nelle arti figurative.*

*Si potrebbe pensare una stagione concertistica senza autori russi?*

*Si potrebbe immaginare una biblioteca senza Dostoevskij, Tolstoj o Pasternak.*

*Si potrebbe immaginare la pittura contemporanea senza il contributo degli artisti russi?*

*No.*

*E il Medio-Oriente?*

*Un'eccezionale groviglio di culture, con un ceppo comune, che poi si dipana in mille rivoli e sensibilità differenti.*

*Un inno al pluralismo, alla ricchezza che solo la vicinanza di esperienze differenti può permettere.*

*Abbiamo già visto in tempi relativamente vicini come la nazione più attrezzata culturalmente, la Germania, strumentalizzando il delirio delle masse e dimenticando il suo eccezionale patrimonio di idee, sia caduta ed abbia precipitato il mondo in un baratro.*

*Non siamo così lontani da questo precipizio e solo la cultura può fermare la follia degli ignoranti e dei malvagi.*

*La cultura sa risolvere le questioni più complesse ed intricate con la forza dell'intelligenza.*

*Sa attingere con sapienza alle possibilità offerte dalla civiltà, capace di dare soddisfazione a tutti, tanto più oggi che scienza e tecnica hanno fatto grandi passi in avanti e possono migliorare l'esistenza, anche quotidiana, di tutta l'umanità.*

*Riaffermiamo le ragioni della cultura contro l'oscurantismo dei pazzi!*

L'America sconfitta vuol essere vincente

## Trump al naturale

di **Claudio FM Giordanengo**

Trump aveva condotto una campagna elettorale con l'energia di un pirata della Tortuga, sovralimentata da quell'utile carica di rabbia originata dalla sconfitta alla precedente corsa subita da un autentico fantoccio.

Aveva promesso di smantellare il DeepState, quel tentacolare apparato di potere-ombra, infarcito di corruzione e malaffare.

E Trump è uno che le promesse le mantiene, non tanto per rigore morale, quanto perché da *businessman* navigato sa bene che la prima preoccupazione di un imprenditore è quella di rendersi affidabile.

Appena eletto non ha perso un minuto verso quella direzione, iniziando

da subito la svolta che l'America - e non solo - chiedeva, per la quale, infatti, è stato eletto con un passo trionfale.

Ha scelto un metodo brusco, provocatorio secondo il suo stile - ora molto più libero - per rendere operativi gli intenti, e molti si sono sorpresi.

Uno scossone fatto di dazi e duri scontri commerciali che hanno gettato scompiglio nei mercati e soprattutto negli ambienti politici alleati, tutti più o meno scontenti della sua vittoria elettorale, e faticosamente ora impegnati nella goffa operazione del cambio di casacca.

Ma il tema centrale è la politica estera, con le gravi situazioni aperte sui fronti di guerra.

Su questa agenda aveva

promesso tuoni e fulmini, e l'esordio non ha deluso.

Trump ha individuato il nucleo di tutte le questioni, ossia che il mondo unipolare è una chimera da abbandonare, gli Stati Uniti devono rassegnarsi a tracciare i confini del proprio impero, e per garantire al proprio interno benessere e crescita, occorre accettare nuovi equilibri internazionali, scongiurando conflitti di ampia portata.

Talvolta il pragmatismo, coniugato con un sano realismo, assume una dimensione etica, seppur non per vocazione.

Il punto di partenza è la spinosissima faccenda ucraina, perché coinvolge anche l'Europa e la Nato direttamente, ma soprattutto le dinamiche globali.

Qui Trump ha puntato

L'America sconfitta vuol essere vincente

## Trump al naturale

sul camaleontismo spinto, al limite dell'assurdo.

Sa bene che l'America, con la Nato, ha perso la guerra, sbagliando praticamente tutto, dalle premesse ai passaggi successivi.

Ora la tecnica adottata è quella mistificatoria, annullando la realtà della sconfitta come se non l'appartenesse, riversando ogni responsabilità sull'Europa, con l'assunzione del ruolo di negoziatore-pacere.

Trump, abile affabulatore, ha un po' sposato la collaudata - ma pur sempre patetica - tecnica tutta italiana di buttarsi col vincitore all'imminenza della sconfitta.

E' ben noto - ma alle masse appare normale - che il Bel Paese, all'epoca a innegabile maggioranza fascista, si è improvvisa-

mente vegliato una mattina antifascista, accogliendo i nemici occupanti, come liberatori.

Ancora la politica attuale, a ottant'anni di distanza, meloniani compresi, è figlia di quella mentalità inaffidabile e banderuola, festeggiando il giorno della sconfitta come anniversario di liberazione.

Ma anche se la Storia si apprende sui libri, e questi la riportano deformata, essa è un'entità esterna, reale e immutabile, e prima o poi emerge nella sua dimensione autentica, nelle sue vere tensioni, condizionando con legittimità il presente e indirizzando il futuro, indipendentemente dalle misere intenzioni degli uomini, storditi e accecati dalle loro illusioni e ignoranze.

Se Trump, da vecchia

volpe del *business*, cerca di non far capire al mondo di guidare la nazione che ha perso la guerra, era impensabile che Russia e Cina non comprendessero il trucco.

Infatti il tavolo di trattative è stato aperto - con esclusione totale di Europa e della stessa Ucraina, tanto per far capire chi conta veramente - con evidenti toni smorzati da parte della Casa Bianca.

La baldanza garibaldina, quella della pace in tre giorni, è stata sapientemente accantonata da Trump, costretto ad accogliere - com'è ovvio che sia - le condizioni di Putin, senza perdere troppa credibilità, e sperando di ottenere un via-tico per il grosso problema con la Cina.

Zelensky, fido ascaro del

## L'America sconfitta vuol essere vincente

Trump  
al naturale

DeepState che ha governato gli Usa fino a pochi mesi fa, sa bene di non avere futuro come *leader*, ma ovviamente ha a cuore la sua vita e i miliardi che ha accumulato.

Due obiettivi molto difficili da raggiungere entrambi, dato che il Cremlino ritiene di avere con lui molti conti in sospeso, considerando i tanti figli che ha dovuto sacrificare per le follie di Kiev.

Zelensky ha inscenato - forse concordata - la *performance* allo Studio Ovale per far sì che l'Europa allargasse le braccia per consolarlo - cosa puntualmente avvenuta - confidando sul misto di corruzione, ipocrisia, ignoranza dei leader del Vecchio Mondo.

La guerra è un grande *business* per tutta questa gente, meglio cercare di

mantenerla accesa ancora per un po'.

Seguirà - e la narrativa è già partita in grande stile - la favola della Russia che vuole invadere tutto fino al Portogallo, con conseguente urgente necessità di riarmo ipermiliardario.

Trump vuole disimpegnarsi dall'Europa e ridisegnare la Nato - sempre che queste due strutture sopravvivano - perché rappresentino un costo eccessivo, nella versione ufficiale, non più giustificabile strategicamente.

In realtà nelle condizioni di pace dettate da Mosca non c'è solo l'esclusione dell'Ucraina dall'Alleanza Atlantica (la proposta di Meloni dell'adozione dell'art.5 Nato, la lasciamo al Corrierino dei Piccoli), ma anche e soprattutto il

ridimensionamento della presenza militare americana sul continente, a tutto tondo, ossia anche riguardo il cosiddetto ombrello atomico.

Un passaggio che avrebbe potuto essere utilizzato al meglio dall'Ue, abbandonando ogni velleità guerriera, riconoscendo con umiltà i gravi errori compiuti, e cercando in tal modo di ricostruire i buoni rapporti politici e commerciali verso Oriente, *in primis* con Russia e Cina.

Ma i vertici europei sono troppo ignoranti e corrotti per operare scelte del genere, che avrebbero portato solo benefici per i popoli, iniziando viceversa una narrativa fatta di ridicole ipotesi di partecipazione diretta al conflitto, stanziamenti di nuovi aiuti per la

L'America sconfitta vuol essere vincente

## Trump al naturale

guerra, piani di giganteschi incrementi delle spese militari.

Le prospettive sono di devastanti tracolli economici, brusche limitazioni delle libertà individuali, tagli agli assetti sociali, tasse e gabelle per tutti.

Ma la gente questi politici li vota, dunque probabilmente è in corso un'epidemia di sindrome di Stoccolma delle masse europee verso i propri *leader*.

Torniamo a Trump.

Non è un pazzo o un visionario, è semplicemente un *leader* intelligente che ha capito la situazione.

Ben più intelligente dei vari Macron, Starmer, Meloni, Von der Leyen e compagnia cantante, infatti prima di occuparsi di politica aveva già saputo costruire un impegno economico, mentre i nostri

eroi non risulta abbiano mai fatto qualcosa di significativo al di fuori del loro (immeritato) successo in politica.

Trump ha innanzi tutto compreso quello che i *leader* europei dimostrano di ignorare, ossia il messaggio forte e chiaro contenuto in quello che sembrerebbe essere solo un giochetto lessicale.

I russi, quella con l'Ucraina, non la considerano una guerra, ma un'operazione militare, e Putin lo ha ribadito varie volte.

Non è un dettaglio trascurabile, non è un modo di dire, bensì il messaggio forte che l'Europa non ha mai recepito.

Dicono che non è una guerra - pur possedendo tutte le caratteristiche della stessa - perché l'impegno di mezzi e armamenti è limitato, al fine di non infliggere devastazioni e perdite civili oltre lo

stretto necessario.

La terra ucraina è legata a quella russa da un forte legame fraterno, dunque Mosca vuole portare a termine il programma di chiusura del conflitto di Kiev a danno della popolazione del Donbass, cercando di minimizzare le conseguenze collaterali.

Tutto si sarebbe concluso senza grandi versamenti di sangue e nel giro di poche settimane, se non ci fosse stato il massiccio intervento militare ibrido da parte di Usa e Nato.

Dire che non è una guerra, e dimostrandolo con i fatti, è un monito per tutti coloro che si prefiggono di aggredire la Russia.

Ancora molto recentemente Putin in un discorso, ovviamente quasi ignorato dagli occidentali, ha parla-

## L'America sconfitta vuol essere vincente

Trump  
al naturale

to chiaro, usando parole pesanti come macigni.

L'Europa continua a perseguire la vittoria militare di Kiev - cosa peraltro impossibile da sempre - e alcune nazioni sembrano in procinto di voler dichiarare guerra alla Russia con un intervento militare diretto sul campo.

La risposta di Mosca - usiamo le testuali parole del Presidente Putin - sarà fulminea, e se la Russia dovesse sentirsi minacciata, sarà distruttiva.

L'Occidente non immagina il livello di potenza militare della Russia, le micidiali armi che possiede, oltre al formidabile arsenale nucleare, di gran lunga primo al mondo.

Basarsi sulla campagna d'Ucraina come metro di

giudizio della capacità bellica di Mosca è un grossolano e pericolosissimo errore.

Trump lo ha capito ed è questo il motivo per cui si sta sfilando.

Teme Mosca, e fa bene.

Ci vorranno forse mesi, e purtroppo ancora tanta sofferenza, ma la soluzione al conflitto sarà raggiunta.

Si sta ridisegnando il mondo, ci vuole tempo.

Tutte le altre agende - e ce ne sono di pesanti - che pressano sulla scrivania dell'Oval Office, ruotano attorno al nucleo centrale del nuovo e ragionevole approccio con Putin e le sue legittime rivendicazioni.

Dall'apparente *boutade* dell'annessione della Groenlandia - non certo frutto

di una notte di baldoria - terra appetibile per il suo sottosuolo vergine e ricchissimo, e per la sua posizione strategica in un teatro polare di future possibili tensioni, al Canale di Panama, ormai a gestione fuori controllo, con una presenza cinese che dà parecchie preoccupazioni agli Usa.

La questione Groenlandia andrà verso un *referendum*, con ogni buona probabilità, visto anche l'esito delle recenti votazioni che hanno conosciuto il prevalere netto del partito indipendentista.

Ma esistono ragioni per immaginare che il destino ultimo di quell'isola Trump dovrà deciderlo in accordo con Putin.

E il futuro di Panama, anche con Pechino, una Pe-

**L'America sconfitta vuol essere vincente**

## Trump al naturale

chino che, anche se in pausa, non intende certo rinunciare a Taiwan e tantomeno alla sua fetta di impero sul mondo.

Sulla questione Medio-riente - drammatica e insanguinata - le prospettive sono con una sceneggiatura a parte.

La posizione russa, anche se teoricamente chiara e schierata, è di prudente e ragionevole attesa, tipica dell'atteggiamento orientale che accomuna Mosca a Pechino.

Purtroppo per loro i palestinesi sono chiusi in una morsa senza troppe possibilità di salvezza perché né il mondo arabo - pertanto diviso al proprio interno - né gli amici esterni, potranno intervenire fattivamente in quanto il conflitto potrebbe

assumere situazioni incontrollabili.

Il destino di quella povera gente è segnato per ragioni di Stato.

Su questo gioca, con la spietatezza che lo contraddistingue, Netanyahu.

La Casa Bianca non può certo trascurare la decisiva influenza che Israele opera sulla sua politica, e Mosca deve necessariamente abbozzare.

Pechino, col pretesto della lontananza fisica e culturale, finge di ignorare il problema.

E i palestinesi muoiono.

Il mondo, purtroppo, è anche questo.

Concludendo, Trump rappresenta, comunque e grazie a Dio, una ventata di sano ottimismo e di legittima speranza, a livello glo-

bale.

Peccato che con la disastrosa classe politica che ci ritroviamo ai vertici in Europa, come Ue e come singole nazioni, ogni ottimismo e speranze rischiano di smorzarsi, per lasciare il posto a legittime preoccupazioni.

Ma le piazze tacciono o inneggiano al riarmo, pertanto, chi è causa del proprio mal...

## Epilogo disastroso per l'Ucraina

# Zelensky perderà Crimea ed energia

di Vincenzo Giallongo

*Riprendiamo l'intervista rilasciata a Paolo Rossetti dal generale Vincenzo Giallongo sul quotidiano on-line Il Sussidiario.net*

L'Europa continua a sostenere a spada tratta l'Ucraina, come se non fossero iniziate delle trattative per una tregua e, possibilmente, una pace che metta fine ai combattimenti degli ultimi tre anni.

Eppure, Bruxelles non ha la forza economica e militare per annunciare aiuti senza fine alle forze armate di Kiev.

Diverso sarebbe se, al di là di tutte le promesse, inviasse truppe nel Paese, ma, oltre le dichiarazioni,

nessuno sembra convinto di farlo.

Per essere convincente, spiega Vincenzo Giallongo, generale dei Carabinieri con all'attivo missioni in Iraq, Albania, Kuwait e Kosovo, dovrebbe mettere sul campo almeno centomila uomini.

Una prospettiva niente affatto concreta.

Insomma, le posizioni emerse nel recente Consiglio europeo appaiono ancora velleitarie, non in grado di incidere veramente sulle trattative e di recuperare un ruolo europeo nella soluzione della crisi ucraina.

Intanto, Zelensky rivendica la Crimea, ma può servire solo come tattica negoziale: la regione è già persa.

Il presidente ucraino, però, non può fare altro che appiattirsi sugli Usa.

Ora Trump vuole controllare anche le centrali energetiche ucraine.

*Il Consiglio europeo ha ribadito per l'ennesima volta il "sostegno incrollabile" all'Ucraina: quanto può ostacolare una presa di posizione del genere le trattative per ottenere una tregua?*

L'Europa non è omogenea nell'idea di aiutare l'Ucraina e non ha grandi possibilità di vero sostegno al Paese invaso.

Non saranno i pochi denari e le poche armi che potrebbero arrivare all'Ucraina a cambiare le sorti della

**Epilogo disastroso per l'Ucraina**

## Zelensky perderà Crimea ed energia

guerra, dove, mio malgrado, vedo la Russia vincitrice.

Qualcosa potrebbe cambiare se i Paesi volenterosi, tra cui Gran Bretagna e Francia, decidessero di inviare soldati.

Trump non potrebbe accettare un attacco a militari dei Paesi che hanno costruito gli Usa.

Ma poiché, a parte le dichiarazioni su quanti militari mandare, centomila o ventimila, siamo davanti a sole parole, non credo che la dichiarazione del Consiglio europeo possa ostacolare le trattative.

Fa bene Zelensky, seppur a malincuore, ad appiattirsi sulle posizioni di Trump, che vuole mettere le mani anche sulle centrali ener-

getiche ucraine: è l'unico modo per salvare il salvabile, mantenendo il Paese autonomo e non satellite della Russia, portarlo in Europa e poi, chissà, magari, caduto Trump, anche nella Nato.

*Kiev sembrava rassegnata ormai a perdere la Crimea, il cui destino da tempo sembrava uscito dai temi della trattativa.*

*Ora Zelensky è tornato a dire che fa parte dell'Ucraina: un altro sgambetto alla prosecuzione dei colloqui?*

No, che sulla Crimea non ci fossero speranze di restituzione è assodato ormai da tempo, da prima ancora che iniziasse l'invasione russa.

Peraltro, non tutti sanno

che la Crimea fu assegnata all'Ucraina a seguito di una revisione dei territori fatta da Stalin.

Ma, giustamente, Zelensky parla della Crimea per attirare l'attenzione su quanto territorio vuole annessi la Russia.

Inserendo la Crimea tra i territori contesi, spera che alla fine si raggiunga un accordo che non porti via tutti i territori confinanti, salvando le aree adesso in mano ai russi nel nord-est.

*L'Europa, con il suo supporto all'Ucraina non si pone di fatto in uno stato di belligeranza non dichiarata con la Russia?*

*Come potrebbe reagire Mosca a tutto questo?*

## Epilogo disastroso per l'Ucraina

# Zelensky perderà Crimea ed energia

Come sempre, l'Europa non esce dalla sua ambiguità.

E non potrà farlo finché non si darà un assetto governativo prevalente sugli Stati.

I russi lo hanno capito e, in parte, ci snobbano.

Abbiamo sì applicato delle sanzioni che hanno fatto male alla Russia, che si è appoggiata, non gratuitamente, alla Cina, e abbiamo fornito armi all'Ucraina.

Ma non vuol dire essere in guerra.

Diverso sarebbe il caso di un invio di uomini sul fronte ucraino da parte dei Paesi volenterosi.

Ma un invio corposo, non meno di centomila uomini.

Allora anche gli Usa ne

terrebbero conto.

Un esercito europeo schierato, un Trump più volitivo e non rassegnato: sono certo che convincerebbero Putin ad accettare qualche concessione territoriale e la non ammissione dell'Ucraina nella Nato, così da poter dimostrare al suo popolo di avere vinto.

*Il ministro degli Esteri britannico, David Lammy, dice che Putin non può avere diritto di veto sui piani della coalizione dei volenterosi, in relazione allo schieramento di una forza di pace.*

*Realisticamente, che margini di manovra avrebbe questa coalizione?*

La coalizione è omoge-

nea ed è composta da Stati sovrani.

Quindi ha margini di manovra.

Deve, ovviamente, essere coesa nella decisione di mandare armi e uomini.

E farlo, senza se e senza ma, se vuole sostenere realmente l'Ucraina.

Le decisioni degli Stati sovrani sono decisioni prese in pieno diritto.

Putin può dire ciò che vuole.

Continuità di collaborazione tra Usa e Russia dopo la fine dell'Unione Sovietica

## Lo stretto rapporto tra Trump e Putin

di Mikhail Smirnov

E' chiaro a tutti che avviando i negoziati con la Russia, senza il coinvolgimento degli alleati europei ed attaccando Zelensky, Donald Trump sta cercando di agevolare la strategia russa nell'attendere il logoramento del supporto occidentale a Kiev.

L'obiettivo di Putin è sempre stato quello di far sì che l'Ucraina non possa decidere del proprio destino ed associarsi liberamente, costringendola a rimanere nell'orbita russa.

Se l'Ucraina entrasse nella Nato avrebbe garanzie di sicurezza, ma l'Unione Europea non ha alcun strumento di risposta e di difesa collettiva da contrapporre allo strapotere russo.

Dal punto di vista di Mosca, se l'Ucraina entrasse

nella Nato, tutti gli strumenti che la Russia possiede per cercare di spezzare la sua sovranità diventerebbero meno efficaci.

Da più parti, nel periodo della crisi in Ucraina, si è costantemente dibattuto sulla questione dell'*Ampliamento della Nato*,

L'obiettivo centrale è di potenziare la stabilità e la sicurezza per tutte le nazioni, evitando il formarsi di divisioni.

La concezione della Nato sulla sicurezza va oltre la difesa, comprendendo aspetti politici, economici e di cooperazione.

Questa visione completa della sicurezza, intende una nuova architettura costruita attraverso l'integrazione graduale e la cooperazione tra istituzioni multilaterali consolidate come l'Unione Europea e l'Ocse.

Appena Trump si è insediato alla Casa Bianca, secondo alcune fonti mai smentite, si sarebbe sentito al telefono con Putin, per negoziare la fine della guerra in Ucraina.

Trump dal giorno del suo insediamento ha sempre affermato di voler far finire subito questa dannata guerra, ribadendo che se ci fosse stato lui alla Casa Bianca, il conflitto non sarebbe mai sorto.

Trump, in una delle sue recenti interviste, ha affermato di avere un buon rapporto con Putin, e in questo contesto un grande obiettivo del presidente americano sarebbe la sicurezza degli *asset* ucraini a partire dalle terre rare, che sembra l'unica soluzione individuata dall'amministrazione americana per continuare a fornire aiuti all'Ucraina.

**Continuità di collaborazione tra Usa e Russia dopo la fine dell'Unione Sovietica**

## Lo stretto rapporto tra Trump e Putin

Con Putin non si sono mai fatti accordi, non c'è mai stato un modo per trovare un compromesso.

Putin ha sempre sfruttato ogni opportunità che gli si presentava a proprio vantaggio.

Ieri come oggi, e forse domani, Putin non farà mai dei passi indietro, né verrà mai cacciato.

Soprattutto le sanzioni contro la Russia stanno creando ilarità all'interno dell'*élite*, e sono viste da più parti come una sorta di scherzo.

Dai rapporti fra Clinton e Eltsin, all'alleanza tra Bush e Putin nella guerra al terrore, fino ai tentativi di cancellare tutto da parte di Obama, le politiche statunitensi si sono differenziate nel tempo.

Ma c'è sempre stata una coerenza di fondo.

Infatti tutti questi *leader*,

incluso Trump, erano arrivati al potere con la ferma convinzione di dover mettere in campo una relazione positiva con la Russia, o con la figura che si trovava in quel determinato momento a capo della Russia.

Quindi si fosse trattato di Gorbaciov, Eltsin o di Putin, c'era la convinzione che con la Russia si potevano fare affari.

Un'importante fonte di preoccupazione riguarda il fatto che Trump abbia consultato Putin prima di parlare con Zelensky, dimostrando la volontà del presidente americano di non volersi coordinare con il governo ucraino, riducendo nel contempo la capacità negoziale di quest'ultimo.

Un'altra fonte di preoccupazione si riferisce al fatto che gli Stati Uniti siano disposti a fare

concessioni significati-

ve alla Russia, senza aver prima ottenuto qualcosa in cambio; mentre la Russia sta facendo intendere di vedere questo negoziato come una ghiotta occasione per continuare a perseguire gli obiettivi fissati dall'inizio dell'invasione.

Tra questi troviamo la riduzione dell'influenza della Nato sull'Ucraina ed il blocco del suo allargamento, imponendo la smilitarizzazione e la neutralità dell'Ucraina.

Infine la Russia di Putin intende favorire un cambio di governo a Kiev in senso filorusso.

Un nuovo modello per ritrovare *le libertà perdute*

## Il riarmo europeo favorisce la Germania

di **Piero Angelo De Ruvo**

Negli ultimi anni, l'Europa ha assistito a un cambiamento significativo nella sua politica di difesa.

Con l'approvazione del piano *ReArm Europe*, l'Unione Europea ha stanziato ottocento miliardi di euro per rafforzare la difesa comune.

Questo piano mira a incentivare gli investimenti dei singoli Stati membri nel settore della difesa e a promuovere una maggiore cooperazione a livello comunitario.

Il piano prevede che i Paesi membri possano superare il limite del tre per cento del rapporto *deficit-Pil* senza incorrere in sanzioni, purché tali fondi siano destinati alla difesa.

Inoltre, una parte dei fondi di coesione europei sarà utilizzata per progetti

che abbiano un impatto sia militare che civile.

Tuttavia, il riarmo europeo non è privo di sfide.

La mancanza di una politica estera comune e la necessità di coordinare le industrie della difesa dei vari Paesi rappresentano ostacoli significativi.

Inoltre, il ricordo delle tragedie del passato rende il tema del riarmo particolarmente delicato per molti europei.

Per quanto riguarda l'Italia, il governo ha recentemente ribadito la sua posizione di non inviare truppe in Ucraina.

Nonostante il sostegno politico e umanitario al Paese, l'Italia ha scelto di non impegnarsi militarmente nel conflitto, sottolineando l'importanza di una soluzione diplomatica.

Mentre l'Europa si prepara a rafforzare la sua di-

fesa, il dibattito sul riarmo e sul ruolo dei singoli Stati nei conflitti internazionali rimane aperto.

L'Italia, con la sua posizione cauta, rappresenta un esempio di come bilanciare il sostegno a un alleato con la ricerca della pace.

Una prudenza forse un po' troppo pavida, visto che la Germania ha già iniziato un processo di conversione dell'industria automobilistica in piena crisi, in una fiorente industria bellica.

Ancora una volta l'Europa corre in soccorso della Germania, affossando economicamente ancora una volta gli altri stati.

Se va avanti così, prepariamoci ad una economia di guerra, ossia di stenti, sacrifici ed inflazione.

## Male endemico della sinistra

# L'intramontabile *superiorità morale*

di Giorgio Merlo

Anche e soprattutto dopo la polemica sul documento di Ventotene - che, tra l'altro, ha permesso agli italiani di saperne un po' essendo del tutto sconosciuto ai più, come ovvio e scontato - emerge un dato che, purtroppo, persiste a prescindere da qualsiasi cambiamento storico e politico.

E cioè, la presunta *superiorità morale* della sinistra italiana.

Un elemento, questo, che storicamente ha accompagnato il comportamento concreto della sinistra italiana seppur nelle sue multiformi espressioni.

In particolare, però, quella di derivazione comunista.

Ma è indubbio che questo *tic* resiste a prescindere dal cambiamento dei partiti, delle classi dirigenti, del costume e della stessa cultura

politica.

Perchè c'è uno stile che rende quasi esclusivo questo atteggiamento.

E lo stile è quello di chi, di fronte a qualsiasi discussione, si erge come dispensatore di saggezza e di consigli rendendo la sua opinione quasi sempre dogmaticamente intoccabile.

È appena sufficiente ascoltare le quotidiane dichiarazioni dei vari esponenti della sinistra, nelle sue *cento sfumature di rosso*, per arrivare alla conclusione che si tratta sempre di giudizi insindacabili ed oggettivi.

Insomma, una sorta di verità di fede condita da una sequela di insulti, di invettive e di contumelie che vengono puntualmente scagliati contro gli avversari che, nel frattempo, non sono nient'altro che nemici giurati ed implacabili.

Nemici da delegittimare prima sotto il profilo morale ed etico e poi da annientare sul versante politico.

I recenti dibattiti parlamentari - dibattiti si fa per dire, come ovvio - lo hanno confermato in modo persino troppo plateale.

Anche perchè adesso, almeno così pare, è in corso una gara tra chi insulta di più a reti unificate la Presidente del Consiglio.

Una gara che dovrebbe decretare, alla fine, chi la spunta politicamente all'interno del cosiddetto campo largo.

Altrochè battere il linguaggio dell'odio o invocare il rispetto dell'avversario. Qui ci troviamo di fronte, carte alla mano, ad una sorta di criminalizzazione politica permanente e strisciante del nemico che va, in un modo o nell'altro, battuto e definitivamente eliminato.

## Male endemico della sinistra

# L'intramontabile *superiorità morale*

Certo, fa persino impressione ascoltare gli attacchi personali che vengono lanciati contro i nemici politici, qualunque sia il tema in discussione e l'oggetto da approfondire.

Ora, anche i sassi sanno che nel nostro paese, e da sempre - cioè da sin dopo il secondo conflitto mondiale - esiste una sorta di egemonia culturale della sinistra.

Una egemonia che, nel corso dei decenni, si è affinata e perfezionata.

Nel campo televisivo - soprattutto - come nei gruppi editoriali; nell'università come nella magistratura; nel giornalismo come nel sindacato; nella carta stampata come nel mondo degli intellettuali.

Una egemonia che non ha un contraltare - purtroppo - nei gruppi politici e culturali alternativi anche se, com'è altrettanto evi-

dente, non ha un consenso di massa nella pubblica opinione.

Eppure, come si diceva un tempo, riesce a dettare l'agenda.

E gli esempi sono all'ordine del giorno.

La differenza, forse, rispetto a tempi più recenti, è che questa egemonia culturale si è sempre di più saldata con la volontà di criminalizzare politicamente l'avversario/nemico.

E questo perchè la sinistra esprime sì giudizi politici ma, soprattutto, valutazioni etico-morali che assumono una valenza dogmatica ed insindacabile.

Al punto che chi la contraddice o è un reazionario, o un bieco conservatore, o un oscurantista o, molto più semplicemente, un fascista.

Ecco perchè i sinceri democratici e liberali - di

qualsiasi cultura siano - dovrebbero adesso battere un colpo e denunciare una malapianta che, purtroppo, continua ad incrinare la qualità della nostra democrazia e a indebolire la stessa credibilità delle nostre istituzioni democratiche.

E ciò dipende da chi non si riconosce nella sinistra e nelle sue multiformi espressioni.

Ma, soprattutto, dal coraggio e dalla capacità di saper costruire una vera alternativa culturale e valoriale.

Oltrechè ad uno stile autenticamente democratico e profondamente rispettoso del pluralismo.

Senza arroganza politica, senza presunzione moralistica e, infine, senza alcuna supponenza etica.

## *Lo zainetto della sopravvivenza e del vizio*

---

di Mimmo Loperfido

Kadya Lahbib, belga, Presidente della Commissione europea per la gestione delle emergenze, ha presentato alla stampa il cosiddetto zainetto della sopravvivenza.

Ogni europeo dovrebbe averne uno sempre a portata di mano: gli consentirebbe di sopravvivere almeno settantadue ore in caso di disastri e calamità.

Il provvidenziale sacchetto salvavita, conterrà un po' di tutto; dagli occhiali ad una radiolina, un

mazzo di carte, il coltellino svizzero, una bottiglietta d'acqua e alcuni medicinali.

La Commissaria, intervistata da un quotidiano di Bruxelles, scherzosamente ha aggiunto: *Sono una grande appassionata della cucina italiana, nel mio zainetto non potrebbero mancare gli ingredienti sottovuoto per una puttanesca....*

Auguriamoci che il redattore, dato il singolare nome della ricetta, abbia offerto adeguate, spiegazioni.

A chi vive in altri continenti, sarebbe davvero imbarazzante spiegare come mai gli europei, uomini o donne che siano, non sopravvivono più di settantadue ore senza la puttanesca...

Bayrou cerca soldi e consensi, Macron li spreca, la Le Pen è disarcionata

## Italia e Francia nuovamente unite dall'alta velocità ferroviaria

di Giuseppe Giribaldi

Appare un po' schizofrenica la politica francese.

Mentre da un lato il primo ministro Francois Bayrou è, come prevedibile, alle prese col problema pensionistico che costa alle casse transalpine una sessantina di miliardi all'anno - dunque, siamo in presenza di uno squilibrio strutturale, in parte finanziato col *deficit* pubblico e dall'altro con la fiscalità ordinaria - e si prende un trimestre per cercare di mettere d'accordo le forze sociali, dall'altro le idee belliciste di Macron non fanno certo bene alle casse vuote della République française.

Si parla della necessità di mobilitare circa ottantamila riservisti per l'esercito, dato assolutamente coerente con

i proclami del Presidente, sia in vista dell'interposizione da dispiegare in Ucraina, sia in generale coi propositi di rafforzamento delle forze armate transalpine.

Che i riservisti siano di grande aiuto nelle vicende belliche è tutto da dimostrare, ma alzano di certo la tensione sul terreno dello scontro, per ora solo psicologico, tra la Russia e l'Occidente.

In ogni caso, Macron ha preannunciato investimenti supplementari in materia di difesa, da lui ritenuti addirittura un obbligo generazionale.

Con quali soldi si vedrà. Di certo a debito.

Cercasi creditori o limatori della moneta buona.

Per fortuna non vi sono all'orizzonte solo brutte no-

tizie dall'esagono (e anche dallo stivale).

E' stata ripristinata la linea Milano-Torino-Parigi dopo la frana della Maurienne e, dunque, Italia e Francia sono nuovamente collegate dall'alta velocità.

Un'ottima notizia e vorremmo sperare che l'insipienza dei politici non la renedesse oggetto di bombardamento, ma strumento di un rapporto intereuropeo sempre più stretto.

Da metà giugno Trenitalia collegherà Marsiglia con Parigi lungo la linea di alta velocità francese.

Nel frattempo, la LePen è disarcionata dal tribunale di Parigi e condannata a stare fuori dai giochi per cinque anni.

Caso simile a quello di Fillon. Beneficiario ancora una volta Macron?

Misure cautelari per Calin Geogescu, *leader* romeno dell'estrema destra

## Incertezza per il futuro della Romania

di Graziano Canestri

In Romania alta è la tensione politica e geopolitica soprattutto nei rapporti tra la stessa Romania e gli Stati Uniti, a casua dell'indagine che ha coinvolto Calin Geogescu, attualmente in stato di fermo accusato di gravi reati.

Geogescu, nato il 26 marzo 1962, è un ingegnere con alcuni incarichi diplomatici alle spalle.

Le sue posizioni più note sono sempre state quelle a sostegno della Russia di Putin, essendosi dichiaratamente schierato contro la Nato e l'Unione Europea, in favore dei politici di estre-

ma desta del Paese.

Soprattutto tramite i *social*, Geogescu vede continuamente aumentare la sua fama mantenendo sempre posizioni populiste, filorusse e di estrema destra.

Comunque le tensioni tra Romania e Stati Uniti sono aumentate dall'avvento di Donald Trump alla Casa Bianca, quando, da quel preciso momento, gli Usa hanno notevolmente modificato la politica di sicurezza nei confronti dell'Europa.

La domanda che si pongono in molti è che cosa farà la Romania e se tornerà nella sfera d'influenza russa, cosa che significhereb-

be la fine della democrazia e della libertà, in nome del quale nell'89 si era scatenata la rivoluzione che aveva causato la caduta del regno di Ceausescu.

La Romania (ricordiamo membro dell'Unione Europea e della Nato), lo scorso 6 dicembre 2024 ha annullato le elezioni presidenziali, denunciando forti ingerenze russe durante il percorso elettorale.

Il fatto che ha avuto grande risonanza a livello nazionale e mondiale è accaduto il 27 febbraio 2025, quando la Procura Generale ha aperto un'indagine contro l'ex candidato alla presidenza Geogescu, il

Misure cautelari per Calin Geogescu, *leader* romeno dell'estrema destra

## Incertezza per il futuro della Romania

preferito della Russia.

Georgescu è accusato di almeno sei reati che vanno dalla istigazione ad azioni contro l'ordine costituzionale, al sostegno di un'organizzazione fascista, xenofoba, razzista ed antisemita.

Inoltre ci sono state delle perquisizioni nelle abitazioni di alcuni dei suoi più stretti collaboratori e della sua guardia del corpo.

Soprattutto le autorità stanno indagando sui presunti reati legati al finanziamento della sua campagna elettorale per le elezioni presidenziali dell'anno scorso.

Attualmente Georgescu è sottoposto ad una misura

cautelare giurisdizionale per sessanta giorni e non gli è consentito di lasciare il Paese.

Nel frattempo Georgescu ha annunciato che nei prossimi giorni si presenterà per registrare la sua candidatura alle elezioni presidenziali previste per il mese di maggio 2025, ma i maggiori esponenti del partito ultranazionalista Aur (Alleanza per l'Unità dei Romeni) temono che al loro *leader* verrà vietato di ricandidarsi alle elezioni presidenziali.

Le elezioni sono previste per il 4 maggio 2025; mentre l'eventuale ballottaggio dovrebbe avere luogo due

settimane dopo, il 18 maggio.

Georgescu continua a ribadire ai suoi elettori, ma anche a coloro di idee politiche diverse, di volere una Romania democratica e libera, e di continuare a combattere questo sistema politico che vuole tenere il suo popolo in schiavitù.

Geogescu a gran voce dice che lui non si arrenderà e farà grande affidamento al sostegno degli elettori.

## Arrestato il Presidente della Repubblica Srpska Milorad Dodik

# Crisi politica in Bosnia

di Fedele Grigio

a situazione della Bosnia Erzegovina non è mai stata così pericolosa dalla firma degli accordi di Dayton del 1995 e parlare di vera pace è diventata pura utopia, non dipendendo più dal sistema statale, dal parlamento, dall'Onu e dagli Stati Uniti.

Milorad Dodik ha ormai oltrepassato quella linea, che forse lasciava la speranza di risolvere i problemi facendo per esempio qualche concessione politica.

Oggi in Bosnia Erzegovina basta un piccolo incidente per provocare un effetto domino e distruggere quella pochezza di pace che è rimasta.

Mercoledì 26 febbraio, il Tribunale della Bosnia Erzegovina ha condannato Milorad Dodik, attuale presidente della Repubblica

Srpska ad un anno di carcere per non aver rispettato le decisioni dell'Alto rappresentante in Bosnia Erzegovina.

Soprattutto a Dodik è stato imposto il divieto di ricoprire la carica di presidente della Repubblica Srpska, da cui ne conseguirebbe anche il divieto di ricoprire qualsiasi carica legislativa, esecutiva, giudiziaria e in altri organismi finanziati con risorse pubbliche.

Ma quali sono le decisioni che Dodik non ha rispettato?

Il presidente Milorad Dodik è stato accusato di aver deliberatamente ignorato le decisioni dell'Alto rappresentante per la Bosnia Erzegovina Christian Schmidt atte ad impedire l'entrata in vigore di alcune atti legislativi, come la legge sulla non applicabilità delle decisioni della Corte

Istituzionale della Bosnia Erzegovina.

L'attuale leader della Rs, Milorad Dodik, ha sempre considerato la Russia un alleato continuando a condannare le sanzioni contro la Russia, e lo scorso 9 gennaio ha conferito un'onorificenza a Putin.

La Rs sta diventando una piccola isola filorusa, e Dodik è sempre pronto ad aprire un fronte contro l'Unione Europea, la Nato e gli Stati Uniti.

Già nel 2011 Dodik aveva chiamato in causa l'Unione Europea sul modo di risolvere al questione dello stato di diritto e della riforma nel settore della giustizia in Bosnia.

Facendo un passo indietro, vediamo in quale contesto storico è nata la Repubblica Serba di Bosnia.

Più precisamente il 9 gennaio 1992 l'Assemblea

**Arrestato il Presidente della Repubblica Srpska Milorad Dodik**

## Crisi politica in Bosnia

del popolo serbo di Bosnia Erzegovina, riunita a Sarajevo proclama la Repubblica dei Serbi di Bosnia Erzegovina unità federale della ex Jugoslavia.

Il presidente di allora era Radovan Karadzic', passato alle cronache per la vicenda di ciò che successe a Srebrenica.

Per la maggioranza dei serbo-bosniaci, il 9 gennaio ha rappresentato la data della nascita di quell'entità, come parte integrante dello stato bosniaco-erzegovese, che noi conosciamo come Republika Srpska.

Insieme alla Federazione della Bosnia Erzegovina, di maggioranza bosgnacca e croato-bosniaca, unita al Distretto di Brcko va a formare la Bosnia Erzegovina di oggi.

La creazione di uno Stato indipendente all'interno dei confini della Bosnia

Erzegovina è il colpo finale inferto ai valori della *Fratellanza e Unità* e alla struttura multinazionale della Jugoslavia.

I serbi e chi si proclama jugoslavo, si rifiutano di diventare una minoranza discriminata in uno Stato retto da settori islamisti legati ad alcuni Paesi arabi o alla Turchia.

Anche se il verdetto non è ancora definitivo, la situazione creatasi potrebbe rischiare di dare un duro colpo ai progetti e alle discussioni dello stesso Dodik a voler continuare a lottare contro la Bosnia Erzegovina e le sue istituzioni.

Nonostante tutto, il presidente della Republika Srpska, continuando a ribadire la sua innocenza, promette che continuerà nei suoi attacchi politici alle istituzioni della Bosnia

Erzegovina, rischiando di destabilizzare e indebolire ulteriormente la derelitta classe politica della Bosnia Erzegovina.

Dodik è consapevole della sua forza grazie alla forte amicizia con il presidente serbo Aleksandr Vucic', che continua a sostenerlo.

Un fenomeno in crescita

## Islamofobia in Europa

di Anatoli Mir

Secondo studi recenti le discriminazioni su base religiosa sono in aumento in Europa, e colpiscono circa metà della popolazione musulmana rendendo complicati i progetti di dialogo e di inclusione.

Più del cinquanta per cento dei musulmani nell'Unione Europea, soprattutto nel periodo 2016-2022, hanno visto aumentare gli episodi che hanno subito nell'ambito della discriminazione.

Attualmente viene usato il termine *Islamofobia*, che

raggruppa tutti i livelli di discriminazione e odio nei confronti dei musulmani che vivono in Europa.

Soprattutto molti musulmani denunciano il fatto che spesso vengono discriminati durante la ricerca di un'occupazione o sul posto di lavoro, ma anche nella ricerca di una casa o nella fruizione dei servizi sanitari.

In particolare le categorie più a rischio sono le donne, che sopportano molte più discriminazione a differenza degli uomini, soprattutto quando indossano abiti tradizionali o

connotati dal punto di vista religioso

Molti stereotipi europei e *media* occidentali continuano a considerare la donna musulmana come debole e oppressa e, talvolta, viene identificata come pericolosa.

Tra i paesi meno tolleranti in Europa troviamo la Germania, l'Austria, la Finlandia e la Danimarca.

Al contrario paesi come la Svezia, la Spagna e l'Italia risultano con una minor incidenza di fenomeni discriminatori.

Ma da dove deriva tanto odio?



# IL LABORATORIO

---

## TORINO

---

### Torino Cambia

Chi si accontenta gode.

L'amministrazione Lo Russo ha riempito la città di insegne con la scritta Torino Cambia.

Se tappano un buco in periferia puoi stare certo che compare subito una tranesenna arricchita dallo slogan Torino Cambia.

Così pure attorno a lavori che dureranno anni ed anni, quando, forse, si sarebbero dovuti concludere molto prima.

L'importante è ricordare a tutti i torinesi che Torino sta cambiando.

Certo.

Ma in peggio

Questa sorta di Pubblicità Progresso si confà al minimalismo della giunta Lo Russo di cui nulla si dice al di fuori delle mura cittadine.

Non un'iniziativa nazionale od internazionale (salvo le celebri finali del tennis mondiale, comunque messe in piedi dall'amministrazione Appendino, le quali non spostano di nulla la condizione della città) che

porti il capoluogo piemontese ad assurgere ad un ruolo degno del suo passato, anche recente.

Terminato il ruolo di capitale politica, la città è presto diventata capitale industriale, non solo dell'auto.

Oggi le condizioni per una sua importante collocazione nel mondo che si evolve rapidamente ci sarebbero tutte, ma non bastano le conferenze e la gestione di piccolo cabotaggio delle tradizionali istituzioni scientifiche.

Così come non basta riempirsi la bocca di intelligenza artificiale e di *start-up*.

E nemmeno si può chiedere ad un'amministrazione come quella comunale, ormai priva di risorse grazie ai continui tagli e costretta ad aspettare fondi provenienti dal centro nazionale od europeo per combinare qualcosa, di supplire a ciò che spetta ad altre figure.

Ma almeno un guizzo, soprattutto da un Sindaco che proviene dal Politecnico, si chiede. Non basta scrivere Torino Cambia.

Maurizio Porto

Quale ruolo per la ex città dell'auto?

## Il futuro di Mirafiori ed il modello torinese

di Stefano Piovano

In queste settimane si è risvegliato l'impegno, visibile, per rilanciare (a parole) il futuro dell'auto *torinese*.

Siamo parecchio in ritardo e possiamo dire, senza paura di essere smentiti, che i progetti dell'industria 4.0 e 5.0 sono al palo da mesi.

Sono una miriade di azioni inefficaci, irraggiungibili e stellari in tutti i sensi.

Sono delle ottime bandierine da sventolare ad ogni occasione utile, ma non vantano le ricadute, necessarie, nella quotidianità dell'industria piemontese.

Ogni settore industriale (alimentare, sanitario, aerospazio, manifattura) che sembrava essere investito da invidiabili cambiamenti epocali, si sta avviando invece a processi lenti, selettivi e spietati verso i lavoratori.

Per non parlare poi degli aspetti economici negativi,

di trattenute e tassazione, per tutti.

La coesione sociale non si preserva solo con gli inni dolcissimi alla concordia istituzionale.

Cosa differenzia la collaborazione rispetto al consociativismo?

L'appiattimento totale, per non dire l'assenza, di critica e riflessione, a margine di piani strategici torinesi, immortata molto bene l'inevitabile declino torinese.

A tal proposito, partendo dalla mappatura delle aziende metropolitane (torinesi), stilata durante l'ultimo biennio della giunta Appendino, si vede chiaramente che basta spingersi oltre le mura *intelligenti e sviluppate* di Corso Duca degli Abruzzi, - sede del Politecnico - e di Via Fanti, quartier generale dell'Unione Industriale, per assistere alla fragilità ed all'enorme confusione dinanzi alle trasformazioni

digitali ed alla transizione ecologica.

Non è neppure più sufficiente aderire alla visione *l'uomo al centro* proclamato dal popolo dei credenti, impegnati nel sociale e nelle politiche del lavoro. L'approccio diocesano è di difficile applicazione per larga parte dei lavoratori torinesi, che sono costretti a programmare una riqualificazione del titolo od iniziare una formazione continua al fine di non perdere il posto di lavoro.

Lo sforzo della Chiesa torinese è apprezzabile e capillare ma non basta neppure per le comunità cattoliche.

Gli uffici della pastorale del lavoro, e l'associazionismo, propongono riflessioni di indubbio interesse teorico ma il modello da disegnare, anche da quelle parti, risulta ancora nebuloso.

Il metodo di lavoro deve accelerare nella parte di im-

Quale ruolo per la ex città dell'auto?

## Il futuro di Mirafiori ed il modello torinese

plementazione.

Nel *bacino bianco* si segnalano gli smarrimenti, le solitudini e le precarietà (frammentata) di tantissimi giovani ex allievi di istituti o enti gestiti dalla Chiesa cattolica locale.

E' molto grave questa ultima lacuna perché fotografa che neppure le pecorelle sono censite/accudite dai pastori.

Del resto, le Chiese locali hanno perso molto del potere negoziale e dell'influenza di un tempo.

Sono ancora impresse nei libri di storia locale i nomi di parroci e teologi di paese, di provincia, in grado di far risuonare la fierezza di essere comunità con generosi aiuti per ottenere le prime necessità dell'uomo: casa, lavoro, associazioni, sport.

La rete dei campanili funzionava benissimo.

Oggi, invece, si usano inglesismi per nascondere la carenza di incisività nelle politiche attive del lavoro e di

molti altri settori della vita pubblica.

Sono cambiati i tempi ma la strategia educativa deve tornare al centro delle agende politiche.

L'alleanza scuola-università-lavoro (compresa la formazione professionale) è un patto da ripensare, dal profondo, in ottica sussidiaria.

In questo senso, è da considerare l'attività politica svolta, con tanto di sferzate pubbliche, di Vito Bonsignore, nelle sue legislature da parlamentare europeo a Bruxelles.

Un uomo di visione internazionale ed un alfiere del fare, arricchito dalla lunga esperienza *manageriale* ed imprenditoriale.

Purtroppo le sue intuizioni sono cadute nel vuoto come molti altri esponenti torinesi non aderenti al "*sistema*".

Forse occorreva, in quel-

le stagioni, aprire un discorso, profondo, serio con un piccolo tavolo di lavoro snello, ed operativo, per rilanciare l'auto, la manifattura e disegnare un nuovo modello di sviluppo torinese, integrato al porto di Genova.

Invece si sono persi dei decenni in chiacchiere, convegni e tartine (utili per irrobustire un sistema autoreferenziale) per regalare alla cittadinanza un ciclo leggero di Torino.

Una voce unica, incontrastata, per difendere e creare interessi per i pochi fortunati della *cerchia*.

L'altra Torino è stata silenziata nonostante lo sforzo di qualche politico, con esperienze professionali alle spalle, come Guido Bodrato, Francesco Forte, Giusi La Ganga, Beppe Garesio, Baldassarre Furnari, Marcello Pacini, Alessandro Meluzzi, Onorato

## Quale ruolo per la ex città dell'auto?

# Il futuro di Mirafiori ed il modello torinese

Passarelli, Roberto Rosso, Raffele Costa, Mino Giachino e molti altri protagonisti del pentapartito e del blocco moderato.

Ancora oggi l'ex sottosegretario alle infrastrutture e trasporti, del governo Berlusconi, di solide radici democristiane, propone al governo di Meloni, il rilancio del territorio torinese con il ruolo strategico di Fca e delle infrastrutture, della logistica, dei trasporti.

Infatti il libro *Per crescere di più* di Mino Giachino, esponente moderato di Fdi - Fratelli d'Italia, uscito proprio in questi giorni, con tanto di presentazione romana alla Camera dei Deputati, con ospiti di primissimo livello e chiusura del dottor Gianni Letta, impone come ricetta alle Istituzioni un dialogo serrato tra attori con fasi chiare, e realizzazioni veloci.

Non bisogna più perdere,

ulteriore, tempo in chiacchiere inutili.

I facilitatori potrebbero essere, a costo zero, i capitani d'impresa torinesi, gli esperti, gli ex amministratori che sentono di poter dare un contributo alla rinascita del settore manifatturiero, e dell'auto, a Torino.

Qualcuno di loro si è visto anche a fine marzo, nel convegno al Mauto di Forza Italia Piemonte con il vice presidente del consiglio Tajani ed i ministri azzurri del Piemonte.

Anche Fi sembra essere pronta a raccogliere la sfida di Mirafiori e farsi carico delle istanze di produttori e fornitori (indotto Fiat) oltre al tradizionale elettorato dei professionisti e delle partite Iva.

Non solo, quindi, l'auto elettrica - strategia da rivedere - ma una difesa dell'economia sociale di mercato e la promozione dei progetti innovativi dell'idrogeno.

Il modello del parco Envi-

roment Park, presentato dal Presidente Giacomo Portas e dal Presidente di Finpiemonte Michele Vietti, non deve risultare una passerella simpatica del sabato pomeriggio per la delegazione nazionale di Fi (con tanto di capogruppi delle due Camere) o, peggio ancora, un pezzetto virtuoso isolato dal resto di Torino, ma deve rappresentare una linea strategica da promuovere ed integrare con l'area metropolitana.

Mai come questa volta, i moderati ed i conservatori possono cimentarsi in una ridisegnazione dello sviluppo metropolitano di Torino.

Senza colpi di testa, o scelte unilaterali, ma con la consapevolezza di avere in mano le chiavi della regia e gli strumenti adeguati per favorire nuove condizioni.

Del resto, da anni, i democratici ed i progressisti sono ormai sconnessi o lontani dai sentimenti degli operai di Mirafiori. Per non parlare del destino delle politiche della Tne.

Un fenomeno in crescita

## Islamofobia in Europa

Le risposte possono essere molteplici, ma dobbiamo pensare che con la caduta del Muro di Berlino,

le democrazie liberali non avevano più il comunismo come nemico, e l'Islam iniziava a sostituirsi.

Una data *epocale* è il famoso 11 settembre 2001, in cui ha inizio un'impennata dei rapporti tra occidentali e musulmani, soprattutto con uno sguardo islamico sulla storia del mondo, che non converge con quello condizionato da difetti visivi del mondo occidentale.

Un tentativo essenziale per comprendere il percorso di due universi, Islam e Occidente, a lungo paralleli, ma portatori di una diversa narrazione storica, almeno sino al diciassettesimo secolo.

Da quella data in poi, fino all'11 settembre 2001, i racconti e le cronache si sono inesorabilmente intersecati.

Infatti, uno degli eventi più importanti delle relazioni tra Islam e Occidente è proprio l'undici settembre.

Dopo il crollo delle Twin Towers, la percezione cam-

biò e i non musulmani in tutto l'Occidente cominciarono a chiedersi cosa fosse veramente l'Islam, chi fosse questa gente e che cosa stesse accadendo dalle loro parti.

Una spiegazione potrebbe risiedere nella consapevolezza che molti in Occidente e nella Mezzaluna sono influenzati da un profondo inconscio narrativo della storia che purtroppo lascia il segno.

Durante gli anni della crisi nella ex-Jugoslavia, soprattutto la Bosnia ed il Kosovo sono stati teatri di aspre tensioni che hanno

## Un fenomeno in crescita Islamofobia in Europa

visto coinvolti i musulmani presenti in quelle aree.

Le raffigurazioni dell'Islam nello spazio jugoslavo sono dominate da due immagini in particolare: quella degli anni Novanta, riguardante la situazione dei civili musulmani vittime del nazionalismo grande-serbo, e quello dopo l'undici settembre contraddistinto dagli attivisti *wahabiti* con i loro seguito crescente.

Ma l'Islam ha avuto altri importanti sviluppi come la politicizzazione delle diverse popolazioni musulmane nello spazio jugoslavo e la costituzione da parte di alcuni di loro di nuovi

stati indipendenti.

Il rinnovamento delle istituzioni religiose islamiche ed allo stesso tempo la difficoltà di adattarsi ad un nuovo contesto politico e religioso, hanno segnato la violenza nelle guerre jugoslave e compromesso i progetti di integrazione europea.

Inoltre, la strage compiuta da Hamas il 7 ottobre 2023, e con la conseguente reazione israeliana, ha avuto il suo culmine alla Corte dell'Aja per crimini di genocidio e nel contempo sono aumentati in modo esponenziale gli episodi di discriminazione verso le

comunità musulmane.

Per risolvere quest'intricata crisi di dovrebbero favorire progetti di inclusione e di dialogo tra le varie comunità che vivono e lavorano insieme, ricercando il più possibile quelle realtà musulmane presenti nei vari stati ed integrarle nel contesto sociale.

**Gli accordi falliti di Reimbouillet - Parte terza**

## La disgregazione della Jugoslavia

di Gi Ci

Il 6 febbraio 1999 inizia a Rembouillet la conferenza sul Kosovo sotto la presidenza franco-britannica.

La base di discussione proposta è un accordo della probabile durata di tre anni, per affrontare la questione dello *status* della provincia, compresa la protezione dell'identità culturale di tutte le parti presenti in Kosovo, libere elezioni con la supervisione dell'Osce, amnistia e rilascio dei detenuti politici, diritto di rappresentanza, polizia etnica.

A Rembouillet la delegazione serba è guidata dal vice-ministro Markovic', mentre quella kosovara da Rugova, Thaci e Surroi.

Per l'Italia partecipa il

ministro degli Esteri Dini.

I kosovari albanesi chiedono che il diritto dell'indipendenza sia riconosciuto chiaramente e con precise scadenze, mentre i serbi vogliono sia accettata l'intangibilità dei confini jugoslavi e non vi è alcun accordo sulla presenza della Nato in Kosovo.

La delegazione serba firma i principi di base e Belgrado chiede che il preambolo sia firmato anche dagli albanesi del Kosovo.

Ma il documento non viene controfirmato dai kosovari e la delegazione serba presenta un nuovo documento che viene ritenuto inaccettabile dalla controparte, ma i kosovari, abilmente istruiti dagli americani, mostrano un at-

teggiamento meno oltranzista, in modo da passare più facilmente allo stato di vittime davanti all'opinione pubblica europea.

Madeleine Albright, segretario di Stato degli Stati Uniti incontra una delegazione di kosovari albanesi, in pratica esponenti dell'Uck, affermando il diritto del popolo kosovaro ad un *referendum* sull'indipendenza.

Inoltre la Albright si affretta ad aggiungere un'appendice al testo segreto del *diktat* di Rembouillet, che comporta un'occupazione militare dell'intera Jugoslavia, ponendo i presupposti di porre ai serbi delle condizioni talmente onerose che essi non avrebbero mai potuto accettarle.

## Gli accordi falliti di Reimbouillet - Parte terza

# La disgregazione della Jugoslavia

Tra le varie condizioni imposte, troviamo la totale immunità del personale Nato, libero ed illimitato accesso in auto, per nave o per via aerea su tutto il territorio della Repubblica Jugoslava ed alla Nato deve essere concesso dalle autorità jugoslave il diritto di utilizzare aeroporti, strade, ferrovie e porti senza dover pagare tasse, dogane o pedaggi di sorta.

Con le trattative di Reimbouillet non ci si voleva limitare al Kosovo ma, si voleva occupare militarmente la Jugoslavia e godere del potere illimitato di profittare delle sue infrastrutture.

Come possiamo ben capire, gli accordi di pace di Reimbouillet prevedevano

la totale sottomissione della Jugoslavia alla Nato e non ci si chiedeva su come avrebbero potuto accettare simili condizioni in quanto, firmando gli accordi, avrebbero rinunciato alla sovranità sul proprio paese.

Nessun governo, di nessun paese avrebbe potuto accettare di sottomettersi in modo così aperto; anche gli jugoslavi si rifiutarono di firmare gli accordi di pace, che erano stati studiati per umiliarli e/o costringerli alla guerra.

All'indomani degli incontri di Reimbouillet, il plenipotenziario americano Richard Holbrooke ebbe a Belgrado un ultimo incontro con Slobodan Milosevic' e durante questo

colloquio fu presentato a Milosevic' l'*ultimatum* delle potenze occidentali: o mettere pacificamente il Paese sotto il loro controllo oppure, in caso contrario, sarebbero iniziati i bombardamenti.

Milosevic' fu irremovibile.

Il giorno seguente comparve sulle prime pagine dei giornali un sorridente Holbrooke mentre consegnava le insegne del comando all'allora segretario generale della Nato Javier Solana.

Dall'atteggiamento festoso di questi signori si capiva chiaramente che stavano celebrando un importante avvenimento: il fallimento delle trattative

## Gli accordi falliti di Reimboillet - Parte terza

# La disgregazione della Jugoslavia

di pace era stato accuratamente programmato.

Lord Gilbert, ministro della difesa britannico al tempo della guerra in Kosovo, ha ammesso che la Nato sin dal principio aveva attivamente perseguito obiettivi militari.

I bombardamenti Nato vennero già decisi nel 1998, dove il comandante supremo della Nato Clark aveva ricevuto l'ordine di prepararsi alla mobilitazione. (Daily Telegraph del 24 marzo 1999).

Che Remobuillet fosse stato solo un passo obbligato nella preparazione della guerra fu confermato da Georg Kennery, l'allora responsabile per l'ufficio jugoslavo del Ministero degli

affari esteri.

Egli dichiarò di aver saputo da fonti affidabili che i rappresentanti americani a Reimboillet si vantavano di aver posto deliberatamente delle condizioni tali da mettere i serbi nell'impossibilità di accettarle (*The Nations*, 1 giugno 1999).

Più tardi alla stampa Madeleine Albright dichiarò che il fallimento delle trattative di pace di Reimboillet, non era altro che una tappa necessaria per giungere al bombardamento della Jugoslavia affermando che: *I serbi necessitano dei bombardamenti per essere riportati alla ragione*". (*La Vanguardia*, 17 marzo 2000).

In conclusione, la Jugoslavia è stata duramente punita perché non ha permesso alla Nato l'ingresso nel suo territorio nazionale, e per dichiarare guerra alla Jugoslavia era necessario che la Nato avesse l'appoggio della propria opinione pubblica.

Nono capitolo

## Il volto della solidarietà

di Maddalena Gianquinto

**Il mondo è qui!**

**Il Progetto Chernobyl  
e la marcia per la pace**

*Glocale è una parola che si usa sempre più. Anche troppo, forse. Se c'è un contesto nel quale si può spendere questo termine senza timore è sicuramente quello del volontariato, in particolare quando ci si riferisce all'operato dell'associazionismo. Grandi o piccole siano le associazioni, infatti,*

*il raggio locale dell'azione ha sempre un impatto – diretto o indiretto, ricercato consapevolmente o meno – sulla dimensione globale. Vale sempre la massima: "agire localmente, pensare globalmente". Secondo me, ecco, si finisce sempre per andare oltre confini e barriere quando ci si impegna nella solidarietà. Per questo ho pensato che di raccogliere le domande su due progetti sul quale hai investito tante energie: l'accoglienza dei bambini bielorussi e la realizzazio-*

*ne – due anni fa, qualche settimana dopo*

*l'attacco della Russia all'Ucraina – di una grande marcia per la pace (da Coazze all'Angelo della Pace sopra Colpastore). Per buona misura, poi, ci sta anche che entrambi di portino a volgere lo sguardo ad Est, considerando tutti e due "i polmoni" dell'Europa. Partiamo, allora, dall'ospitalità che hai offerto nell'ambito del "Progetto Chernobyl". Che ci racconti del contributo che hai dato a questa*

Nono capitolo

## Il volto della solidarietà

*iniziativa che ha oltre un trentennio almeno di storia in città?*

Come ormai si sarà capito, io seguo l'istinto (lascio che sia il cuore a suggerirmi e guidarmi) e anche in questo mi sono semplicemente fatta avanti per manifestare una disponibilità.

Certamente per una donna che vive sola e che non può certo permettersi di non lavorare, pur potendo contare su un poco di aiuto di mia mamma, può sembrare un azzardo assumersi una responsabilità come

quella di ospitare a casa propria un minore che arriva dall'altra parte d'Europa.

Quando mi sento di fare una cosa, però, io debbo farla. Ero convinta, quando ho contattato Aurora e le altre responsabili del Gruppo, che avrei potuto vivere fino in fondo e positivamente l'esperienza.

E così è stato.

Accogliere chi viene da una realtà completamente diversa, segnata dalla povertà oltre che dalle conseguenze che ancora permangono del disastro nucleare,

non è facile. Tutto è una barriera, all'inizio, la lingua diversa forse è pure il meno. Non avete idea di quante cose per noi scontate sia per loro una novità, una novità che ha sempre un contraccolpo. Bisogna saper tenere in equilibrio tanti aspetti. Un quadro di regole è importante, ad esempio, altrimenti ci si limita a viziare malamente chi ti è affidato, lustrando il proprio egoismo non sano e certo non facendo a lui o a lei del bene.

Potrei raccontarti tanti

Nono capitolo

## Il volto della solidarietà

episodi della quotidianità che ho vissuto negli anni nei quali ho aperto le porte di casa mia e della mia quotidianità a bimbi che ho visto crescere tantissimo in questi soggiorni che servono non solo allo loro salute (per quanto questo sia un obiettivo di base che ci si pone: allontanarli per un periodo da una zona dove sono esposti all'eccesso di radiazioni vuol dire determinare un impatto positivo sulla loro aspettativa di vita, riducendo il rischio di

malattie come leucemie e altri tumori).

Il Gruppo Chernobyl, come si sa, è nato nell'ambiente parrocchiale, ma il fatto che io non sia credente, come ho già detto a proposito del servizio in Caritas, non è mai stato un problema. Sono sempre stato dentro questa realtà con le mie convinzioni e devo dire che per alcuno dei responsabili questo ha mai rappresentato un ostacolo. Per agganciarmi un poco alla premessa della

tua domanda: questo collaborare tra persone che hanno ideali e modi di vivere diverso credo che sia una delle conseguenze indirette di valore globale di un'azione che alla fine è circoscritta a voler bene (il suo bene davvero, però) a una ragazzino che ti è affidato temporaneamente.

*Passiamo alla marcia, che è stata un'iniziativa che ha davvero riscosso successo. Un gesto, quello di camminare insieme chiedendo la pace a mi-*

Nono capitolo

## Il volto della solidarietà

*gliaia di chilometri di distanza, che può apparire velleitario. Il mondo, però, chiede pace e dimostrare di non far mancare la propria piccola voce ha sempre un significato. Ti chiedo allora, secondo te e anche considerando l'esperienza che hai fatto non solo nella manifestazione ma anche nell'organizzarla, da dove bisogna iniziare per costruire la pace? Che contributo viene del volontariato, secondo te?*

“Da una goccia... una

goccia nel mare!” È proprio così, come dice il detto.

Il volontario può dare sostegno, non può fare di più.

La marcia della pace era per condividere un momento di solidarietà con la popolazione che aveva bisogno di non sentirsi sola, di sentire che da un paesino come il nostro, da una Valle intera abbiamo scoperto alla fine vedendo le partecipazioni, la comunità era pronta a stare vicino alla loro sofferenza.

Materialmente non fai

nulla, ma moralmente tanto. Non abbandoni, pratici una preoccupazione: In qualche modo, e lo dico con tutto il senso della misura che è necessario, assumi un po' su di te il dramma della situazione. E lo fai con altri, che conosci o magari nemmeno sai chi sono, così innescando il processo di costruzione di una comunità più consapevole.

La paura di una guerra, vicina a noi, si sentiva nell'aria e condividere questo "camminare insieme" è

Nono capitolo

## Il volto della solidarietà

stato di sostegno, di coraggio, un modo per non sentirsi soli in un situazione che, per quanto lo si possa nascondere un po' anche a se stessi, fa paura.

Quando mi è stato chiesto se me la sentivo di organizzare una marcia per la Pace, mi sono sentita onorata di una tale fiducia in me. Anche se riuscire a unire persone per uno stesso scopo, per lo stesso credo (il desiderio di un mondo dove la guerra sia solo un ricordo del passato) e per rasserenare gli

animi, obiettivamente, mi sembrava un'avventura più grande di me. Così ho coinvolto il mio gruppo clown, gli amici del coro Gospel e via abbiamo programmato un tragitto, studiato i canti e pronti ... siamo partiti in quasi 300 persone per questo itinerario di pace!

Non so se il nostro messaggio sia arrivato fino in Russia e Ucraina, ma di certo a noi è servito per sentirci uniti in un momento di paura, perché tutti avevamo un po' paura che la guerra arrivasse fin qui.

E a pensarci bene, vedendo quanto quel conflitto e altri continuano a dilaniare il mondo, la paura resta sempre come sottofondo.

Io non so se chiamare volontariato questo evento, di certo è stato un momento di condivisione.

Tu per primo, Marco, mi hai ringraziato e abbracciato a fine giornata, questo perché hai passato una bella giornata e hai provato emozioni nel poter far parte di un gruppo che voleva, con una semplice passeggiata, sentirsi vicino a chi

Nono capitolo

## Il volto della solidarietà

stava vivendo una guerra.

**Vero, è stata una giornata intensa. Ho e abbiamo camminato insieme oltre tante meschine divisioni che spesso segnano, e alla fine ci sta anche, le nostre comunità. Abbiamo "volato alto". Tra i tanti ricordi che conservo nel cuore di quella giornata, l'abbraccio di un giovane russo e di alcuni ucraini: si sono fotografati insieme, con le loro bandiere accostate, come a dire che "un altro mondo è possibile" e nel pic-**

**colo, anche con la marcia che hai organizzato, superando tante difficoltà burocratiche e pure qualche dispettuccio.**

Quanti fossero interessati all'acquisto del testo di Maddalena Gianquinto - Il volto della solidarietà - Gondour Edizioni possono contattare l'editore tramite il sito [www.gondour.it](http://www.gondour.it) o tramite l'indirizzo di posta elettronica [info@gondour.it](mailto:info@gondour.it).

L'opposto della cultura della vittoria

## Il bene della fragilità

di Marco Casazza

*quando si verifica un gua-  
sto in un sistema intercon-*

Noi crediamo di control-  
lare.

La guerra, la malattia,  
l'abbandono, la miseria.

*nesso, le conseguenze pos-  
sono essere inarrestabili.*

Di fronte le difficoltà,  
vogliamo controllare.

Tanti sintomi di una ma-  
lattia.

*[...] Questa non è solo la  
storia di un disastro, è la*

Poi, di fronte alla real-  
tà, spesso, se siamo onesti,

Leggendo un articolo  
scritto da Thomas Frey ho  
trovato materiale interes-  
sante per un momento di  
condivisione con voi.

*storia di quanto sia fragile  
il nostro mondo moderno.*

dobbiamo dire di essere  
fragili.

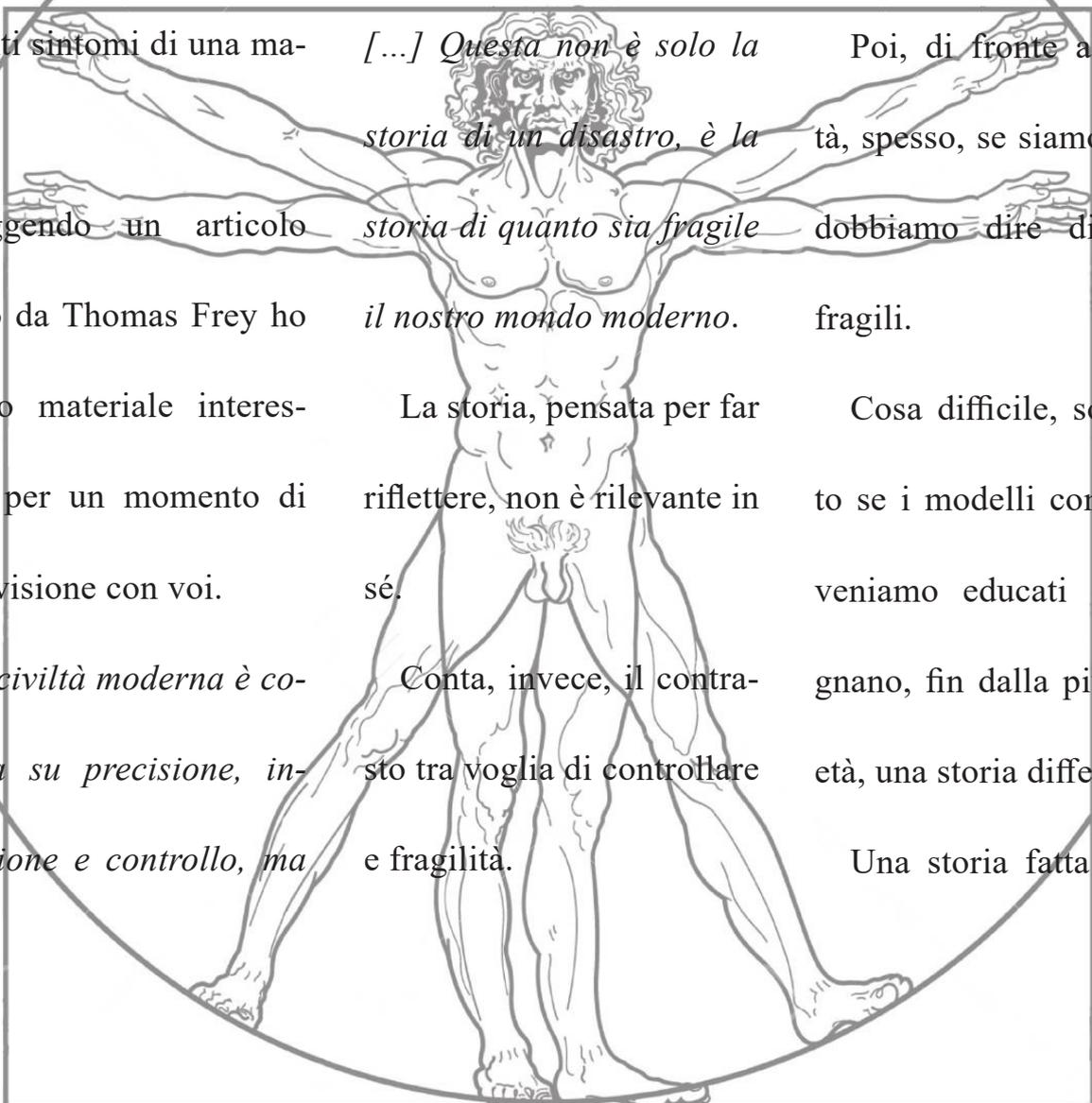
*La civiltà moderna è co-  
struita su precisione, in-  
novazione e controllo, ma*

La storia, pensata per far  
riflettere, non è rilevante in  
sé.

Cosa difficile, soprattut-  
to se i modelli con i quali  
veniamo educati ci inse-  
gnano, fin dalla più tenera  
età, una storia differente.

Conta, invece, il contra-  
sto tra voglia di controllare  
e fragilità.

Una storia fatta di solo



## L'opposto della cultura della vittoria

# Il bene della fragilità

successo, infinite possibilità e soddisfazione di qualsiasi capriccio.

Come sarebbe bello, pensiamo, *fregarsene* di tutto e sedere sullo scranno del vincitore.

Già, lo scranno del vincitore.

A scapito di chi?

A scapito di chi, come ogni essere umano, ha anche sbagliato?

A scapito di chi, come

ogni essere umano, è fragile e non è onnipotente?

Non importa!

Voglio vincere.

Ecco.

La vittoria di quello scranno è quella che vediamo realizzata in parte di questo mondo.

Porta potere, ma restituisce sottomissione.

Porta bagordi, ma restituisce miseria.

La vittoria, però, può es-

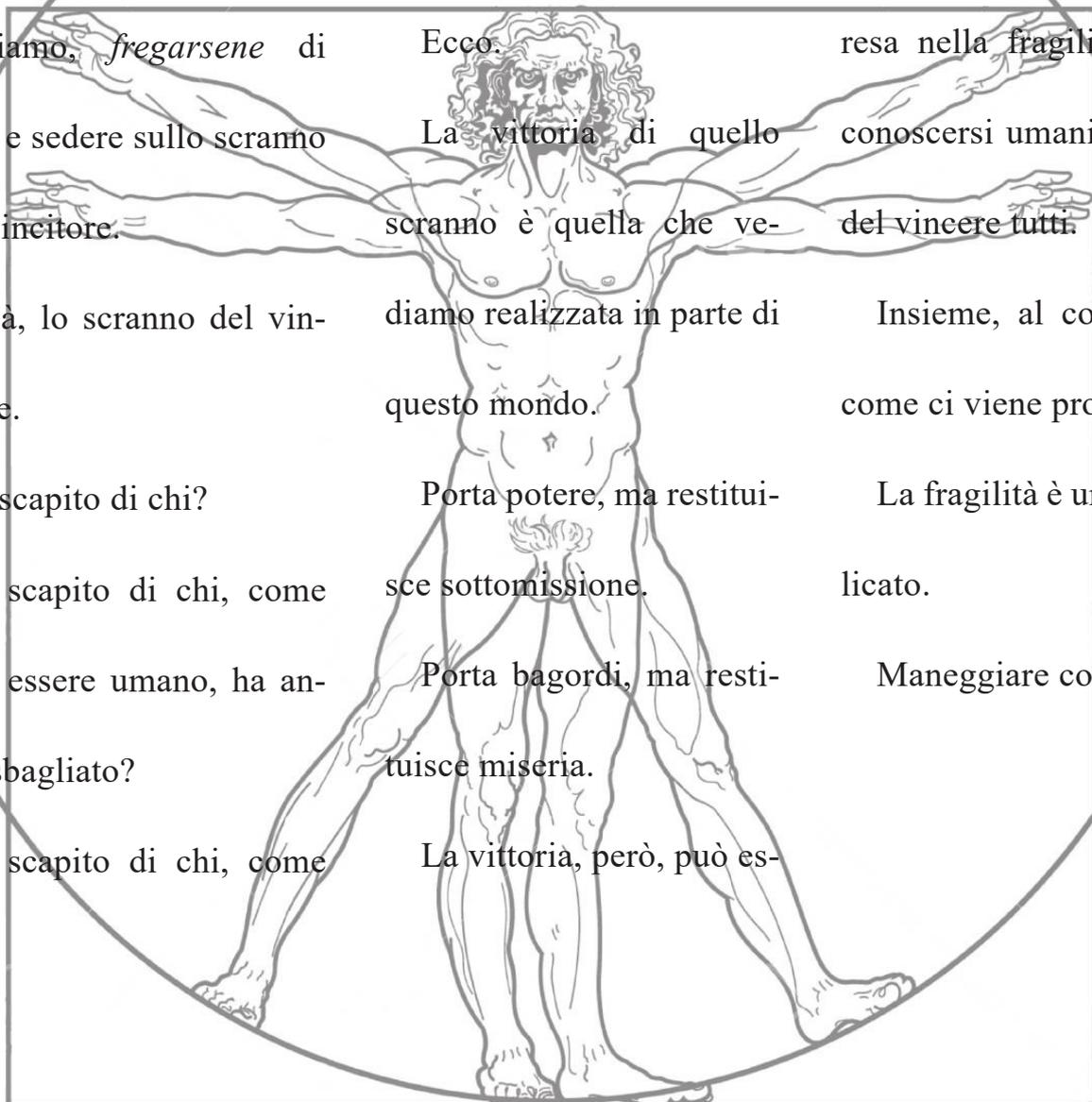
sere fatta dallo smettere di scartare tutto: persone, vita e persino oggetti.

La vittoria può essere resa nella fragilità del riconoscersi umani e, allora, del vincere tutti.

Insieme, al contrario di come ci viene proposto.

La fragilità è un bene delicato.

Maneggiare con amore.



La quarta enciclica del papa merita attenzione  
 Meditate riflessioni sulla  
*Dilexit nos* di papa Francesco

di Franco Peretti

In due precedenti articoli mi sono soffermato su una serie di aspetti contenuti nell'enciclica *Dilexit Nos*, la quarta in ordine di tempo, di papa Francesco.

E' un testo assai ampio, sono infatti duecentoventi i paragrafi, e, nello stesso tempo, per l'argomento trattato, *particolare*.

Il pontefice infatti, che per quanto riguardo proprio questo ultimo aspetto, ci ha abituato a documenti di carattere sociale – si pensi a tal proposito alla lettera *Laudato si* e alla *Fratelli*

*tutti* con i loro temi legati alle questioni ambientali e alla difesa del creato -, nella più recente opera l'argomento sul quale invita a riflettere è di carattere prettamente spirituale, perché parla del cuore di Cristo per metterne in evidenza il suo amore umano e divino, in quanto ritiene – ed è importante questo pensiero – che la parola *cuore* è sinonimo di *amore*.

A rendere ancora più *particolare* il documento sono le osservazioni di esperti del magistero pontificio.

Qualche studioso del

pensiero di Bergoglio - e mi riferisco in modo specifico ad un'interessante intervista rilasciata da padre Antonio Spadaro - con la sua autorità scientifica ha definito lo scritto, di cui mi sto occupando, *il testamento spirituale* del Vescovo di Roma.

Questa valutazione è da condividere perché nel testo c'è veramente tutto il pensiero del Papa.

Arrivo anche a dire che nelle sottolineature che nel documento si trovano sia i capisaldi della sua fede profonda sia delle espressioni, che sintetizzano le preoc-

La quarta enciclica del papa merita attenzione

## Meditate riflessioni sulla *Dilexit nos* di papa Francesco

cupazioni di papa Francesco, in particolare quando invita ad una rilettura della realtà contemporanea per individuare una serie di deviazioni che potrebbero essere pericolose per il futuro dell'umanità.

Scriva infatti Bergoglio che ci muoviamo in società di consumatori seriali che vivono alla giornata e dominati dai ritmi e dai rumori della tecnologia, senza molta pazienza per i processi che l'interiorità richiede.

Nella società di oggi l'essere umano rischia smarrire il centro, il centro

*di sé stesso.*

*L'uomo contemporaneo, infatti, si trova spesso frastornato, diviso, quasi privo di un principio interiore che crei unità ed armonia nel suo essere ed agire.*

*Modelli di comportamento purtroppo assai diffusi ne esasperano la dimensione razionale – tecnologica o all'opposto quella istintuale.*

Questo centro smarrito è il cuore, termine però che la cultura letteraria fino dai suoi primordi, sia nel mondo greco che nel mondo ebraico, considera sinoni-

mo di amore.

Mi propongo allora, alla luce di queste preliminari considerazioni, non di riassumere questi punti, ma piuttosto di cercare di dimostrare il collegamento che esiste tra il contenuto di questa enciclica e quello delle altre due, citate all'inizio, suggerendo magari una riflessione, grazie ai dotti richiami di papa Francesco, sul mondo cristiano e sui suoi comportamenti.

**Cuore, sinonimo**

**d'amore, e**

**la sua importanza**

**La quarta enciclica del papa merita attenzione**  
**Meditate riflessioni sulla**  
*Dilexit nos* di papa Francesco

Il punto di partenza del documento di Francesco è la parola *cuore*.

E' un termine per certi versi poco fortunato, anche se è da considerare, come già detto, immagine dell'amore.

Il cuore infatti è una componente della persona che nella storia del pensiero è stata non sempre presa con il giusto valore, nella sostanza sottovalutata.

Esaminando l'evoluzione della filosofia si nota che i pensatori parlano di intelletto e volontà, affrontando anche sovente il dibattito sulla superiorità dell'uno o

dell'altra, ma la stragrande maggioranza poca attenzione dà al cuore.

Papa Francesco ritiene invece che il cuore deve essere considerato di fondamentale importanza, perché è proprio dal cuore che partono gli impulsi per arrivare là dove la ragione e la volontà da sole non riescono ad arrivare.

E questa *verità* è applicabile a tutti gli uomini, ma soprattutto dovrebbe valere per i cristiani.

Del resto per questi ultimi è proprio dal cuore che parte quel processo di cambiamento, di cui parla Gio-

vanni nelle prime pagine del suo Vangelo.

Il Pontefice prende per sostenere questa sua tesi alcuni importanti protagonisti della storia del Cristianesimo, citando Bonaventura, Ignazio da Loyola e J. H. Newman.

Di quest'ultimo, per rafforzare la tesi portata avanti, Francesco ripropone una sua frase molto citata nel mondo cattolico, che ha come obiettivo quello di sottolineare la capacità del cuore di creare legami, *cor ad cor loquitur*.

Con un'ulteriore aggiunta *prendere sul serio il*

La quarta enciclica del papa merita attenzione

## Meditate riflessioni sulla *Dilexit nos* di papa Francesco

*cuore ha anche conseguenze sociali*, perché genera rapporti a livello orizzontale, legami cioè con il prossimo, senza ovviamente trascurare quello verticale, ossia un collegamento del cuore dell'uomo con Dio.

Sì, perché – e qui emerge, sia pure in sintesi, un forte richiamo alla riflessione di Agostino poste nelle prime righe delle sue *Confessioni* – a Dio si arriva grazie al cuore ed al suo modo di sentire.

La ragione, anche se accompagnata dalla volontà, giunge a conclusioni idonee a dimostrare l'esisten-

za del Creatore, ma non è in grado di far sentirne la presenza.

Per avvertire questa presenza come viva e reale è necessario un passo ulteriore.

Questo passo viene dal cuore, che permette all'uomo di trovare la serenità, conseguente alla scoperta.

Senza l'intervento del cuore non si trova *il riposo in Dio*.

Non deve essere questa tesi di Francesco comunque considerata *rivoluzionaria*.

E' nel solco puntuale e preciso dell'insegnamen-

to del Concilio Ecumenico Vaticano II, nello specifico trova fondamento in alcuni passi della costituzione *Gaudium et Spes*, dove i Padri conciliari affermano *ciascuno di noi deve adoperarsi per mutare il suo cuore, aprendo gli occhi sul mondo intero e su tutte quelle cose che gli uomini possono compere insieme per condurre l'umanità verso un migliore destino*.

Con un'attenzione però.

Non si deve fare troppo affidamento su noi stessi, in quanto il cuore delle singole persone non è autosufficiente, perché è *fragile e*

La quarta enciclica del papa merita attenzione

## Meditate riflessioni sulla *Dilexit nos* di papa Francesco

*ferito. Ha dignità ontologica, ma nello stesso tempo deve cercare una vita più dignitosa.*

Per raggiungere questa dignità non è sufficiente la sola saggezza umana, non è sufficiente una conoscenza approfondita di tutto, diventa indispensabile l'aiuto divino.

### **Cristo ed il suo cuore, quindi il suo amore**

Partendo dunque dalle premesse appena esposte sull'importanza del cuore, Francesco fa un ulteriore passo: guarda nella storia

del Cristianesimo e prende in esame in particolare un dato, apparentemente marginale, ma che suscita invece un molto importante richiamo per quanto sottintende da un punto di vista teologico.

Si sofferma Francesco su un'immagine tradizionale, che può sembrare solo espressione di una devozione popolare, senza alcun spessore culturale, che invece a ben guardare ha un significato assai profondo da un punto di vista spirituale.

Spesso nella iconografia religiosa Cristo viene pre-

sentato mentre offre a chi lo guarda il suo cuore quasi sempre trafitto e circondato di spine.

Di fronte a queste rappresentazioni nasce una domanda sul significato e sull'importanza attuale di tale rappresentazione visiva.

Ecco la risposta del Pontefice.

Dice Francesco: *Per esprimere l'amore di Gesù si usa spesso il simbolo del cuore. Alcuni si domandano se esso abbia un significato tuttora valido.*

*Ma quando siamo tentati di navigare in superficie, di*

La quarta enciclica del papa merita attenzione

## Meditate riflessioni sulla *Dilexit nos* di papa Francesco

*vivere di corsa, senza sapere alla fine di diventare consumisti insaziabili di un mercato, a cui non interessa il senso della nostra esistenza, abbiamo bisogno di recuperare l'importanza del cuore.*

In parole molto semplici questa immagine del Cristo che mette a disposizione il suo cuore – immagine, e vale la pena di ripeterlo, assai diffusa anche in questi nostri tempi - rappresenta secondo il pensiero di Francesco un modo artistico per sintetizzare ed esprimere una convinzione cristiana, che appartiene a

tutto il Popolo di Dio e di conseguenza da accogliere come verità di fede in tutta la sua portata.

Ovviamente da questi ragionamenti si ricava un principio molto importante per il credente, principio tra i più significativi di questa enciclica: se il cuore nella cultura di ogni tempo è sinonimo di amore, il cuore di Cristo rappresenta il suo amore verso l'uomo.

Per dare ulteriore fondamento a questa impostazione il Papa cita molti santi, che hanno durante la loro vita avuto la possibilità di avvertire questo legame

d'amore di Cristo.

Non è in questa sede il caso di riportare tutti i nomi di questi cristiani, che con una puntigliosa precisione vengono richiamati da Francesco.

Basta solo, rinviando all'enciclica le citazioni, sottolineare che sono assai numerose le pagine con queste citazioni e rappresentano una parte non marginale dell'intero testo.

Qui è comunque rilevante sottolineare un dato presente in tutti gli episodi richiamati: il contatto di queste persone con il cuore di Cristo e quindi con il

La quarta enciclica del papa merita attenzione

## Meditate riflessioni sulla *Dilexit nos* di papa Francesco

suo amore, non è il frutto di ragionamenti e di ricerche filosofiche, ma è la conseguenza di loro impulsi che vengono dal cuore, *cor ad cor loquitur*.

### Il collegamento tra la *Dilexit nos* e le altre encicliche

Dopo aver tentato di tracciare alcune linee relative al pensiero di papa Francesco per cogliere alcuni aspetti, forse quelli che a mio avviso sono sociali e meno spiccatamente religiosi, desidero sottolineare invece in questo paragrafo il

legame che ho individuato tra l'enciclica *Dilexit nos* e altre due, nello specifico la *Laudato si* e la *Fratelli tutti*, perché a mio avviso un collegamento molto preciso esiste ed è opportuno evidenziarlo, per evitare errori interpretativi.

Da qualche parte infatti si è sostenuto che, mentre le due encicliche precedenti a questa hanno un contenuto solo ed esclusivamente sociale, questa ha un contenuto esclusivamente religioso e quindi con scarse sinergie con le prime.

Anche se questa valutazione è esagerata e non

tiene in considerazione il richiamo che papa Francesco fa, quando si riferisce all'uomo contemporaneo sottolineando i rischi che corre sommerso dalla tecnologia, ritengo invece che un collegamento importante può essere evidenziato attraverso i passaggi che propongo.

Innanzitutto – e questo è il primo aspetto sociale dell'enciclica - c'è una rivalutazione della persona umana, che da un punto di vista ontologico viene vista da papa Francesco come soggetto dotato di intelletto, volontà e cuore, in quan-

La quarta enciclica del papa merita attenzione  
 Meditate riflessioni sulla  
*Dilexit nos* di papa Francesco

to il Pontefice ritiene che anche il cuore – e quindi la sua capacità di sentimento e di amore – deve essere tenuto in considerazione.

La filosofia ha purtroppo spesso trascurato questa componente importante, mettendo in risalto solo intelletto e volontà.

Questa corrente interpretazione va considerata parziale, anche perché sovente l'azione dell'individuo trova la spinta propulsiva proprio nel cuore, che in parecchie circostanze lo porta a raggiungere quelle mete, che intelletto e volontà non sono in grado da soli di rag-

giungere.

Si potrebbero fare molti esempi per dimostrare la fondatezza di questa tesi di Francesco.

Ne faccio uno del tutto personale, che mi deriva da quanto diceva il mio dotto insegnante di religione al liceo – esempio non quindi presente nel testo papale –: le cinque prove di Tommaso d'Aquino per dimostrare da un punto di vista razionale l'esistenza di Dio possono di certo essere recepite come valide dall'intelletto, ma necessariamente non producono l'adesione convinta

dell'uomo.

In diverse circostanze si arriva a dire che tutto è ineccepibile da un punto di vista dei passaggi logici, del ragionamento quindi, ma tutto comunque non produce che una fredda adesione.

L'intelletto infatti convince la persona da un punto di vista razionale, ma non genera l'entusiasmo per la scoperta.

In effetti manca quel calore che solo il cuore è in grado di generare.

Da tutte queste sottolineature si può ricavare allora un primo elemento impor-

La quarta enciclica del papa merita attenzione

## Meditate riflessioni sulla *Dilexit nos* di papa Francesco

tante per la nostra ricerca: il cuore ci permette di vivere la realtà che ci circonda con convincimento e soprattutto di viverla con il calore che deriva dall'amore.

In secondo luogo tutte le problematiche sociali che sono contenute nelle due encicliche *Laudato si* e *Fratelli tutti* possono essere recepite in termini razionali perché non mancano i dati scientifici per le opportune prove, ma non sono veramente vissute, se manca la partecipazione del cuore.

Quando viene a mancare

quest'ultima componente della persona umana, ci sarà, se si vuole dire così, un'adesione formale, ma questa adesione non sarà in grado di produrre il convincimento e di conseguenza gli effetti non saranno quelli sperati.

Non è sufficiente conoscere per modificare il mondo, è necessaria la partecipazione convinta, quella che viene dal cuore. In base alle due puntualizzazioni interpretative, si scopre allora qualcosa di interessante: quest'ultima enciclica non è isolata, staccata dalle precedenti.

E' legata da un preciso filo logico: nelle prime due il Pontefice ha indicato l'urgenza di procedere nella difesa della casa comune, sottolineando le criticità che il mondo contemporaneo dimostra di avere rispetto a questo obiettivo, nella *Dilexit nos* Francesco ha portato l'attenzione sul comportamento da usare: l'uomo, in particolare il credente, deve affrontare la costruzione della casa comune, mettendoci il cuore, cioè l'amore, quell'amore che Cristo ha usato nei confronti dell'uomo, perché *dilexit nos*.



**Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.**

**Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:**

***Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.***

***Il Laboratorio Associazione - Via Carlo Bossi 28 - Torino.***

**o ricevere comodamente a casa per i residenti in Torino**

**con un contributo di euro 20 annuali (12 numeri)**

**previa comunicazione al 338/7994686**

**Euro 5,00**